



Il segreto di Susanna

Intermezzo in un atto
Libretto di Enrico Golisciani
Musica di Ermanno Wolf-Ferrari

<i>Personaggi</i>	<i>Interpreti</i>
La contessa Susanna <i>soprano</i>	Anna Caterina Antonacci
Il conte Gil, suo marito <i>baritono</i>	Vittorio Prato
Sante, servitore muto <i>mimo</i>	Bruno Danjoux

La Voix humaine

(La voce umana)

Tragedia lirica in un atto
Testo di Jean Cocteau
Edizione in lingua originale francese
Musica di Francis Poulenc

<i>Personaggio</i>	<i>Interprete</i>
Una donna <i>soprano</i>	Anna Caterina Antonacci

Direttore d'orchestra	Diego Matheuz
Regia	Ludovic Lagarde
Scene	Antoine Vasseur
Costumi	Fanny Brouste
Video	Lidwine Prolonge
Luci	Sébastien Michaud
Assistente alla regia	Céline Gaudier
Direttore dell'allestimento	Paolo Giaccherio

Orchestra del Teatro Regio

Allestimento Opéra Comique (Parigi) in coproduzione con
Les Théâtres de la Ville de Luxembourg e Opéra Royal de Wallonie (Liegi)

Maggio 2018: Mercoledì 16 ore 20, Sabato 19 ore 15,
Martedì 22 ore 20, Giovedì 24 ore 20, Domenica 27 ore 15

Il segreto di Susanna

Argomento

Un elegante salone nel palazzo del conte Gil.

Il giovane conte Gil rientra innervosito da una passeggiata. Gli è parso di riconoscere in una passante, vestita di grigio e con un cappellino rosa, la moglie Susanna, che avrebbe dovuto essere a casa. Non appena si ritira nelle sue stanze, compare Susanna. Il suo abbigliamento è quello descritto da Gil, e appare preoccupata. Consegna un pacchettino a Sante, il maggiordomo, lo prega di nascondere e si accomoda in salotto.

Gil, scorgendola di soppiatto, pensa di essersi sbagliato. Ma qualcos'altro lo fa insospettare: un inequivocabile odore di fumo di tabacco. In casa nessuno fuma, perciò l'unica spiegazione è l'esistenza di un amante di Susanna: un fumatore...

Quando Gil le confessa che gli è parso di vederla in strada, Susanna si sforza di sorridere e ribatte che non uscirebbe mai da sola, ma è agitata per essere stata scoperta. Il loro colloquio è interrotto da Sante, che arriva per servire il cioccolato.

Gil e Susanna si siedono a sorseggiare il cioccolato, e Gil rievoca i primi giorni del loro amore. Intenerito, attira a sé la moglie per abbracciarla: ma subito, avvertendo l'odore del fumo nei suoi abiti, la respinge. La accusa di nascondere un segreto, e Susanna confessa: c'è una tentazione a cui non può resistere, ma non ha intenzione di svelare quale sia. Ma la sua colpa è giustificata: lui troppo spesso la trascura per passare il tempo con gli amici. Perciò gli chiede di fare come tanti altri, e chiudere un occhio. Scoppia una lite: al colmo dell'indignazione, Gil si aggira fracassando suppellettili. Susanna si rifugia nella propria stanza.

Sante cerca di riordinare senza disturbare Gil, accasciato su una poltrona.

Susanna riappare e timidamente porta guanti e cappello a Gil, e quando fa per porgergli anche l'ombrello, Gil commenta con feroce ironia che una tempesta è proprio quanto devono attendersi.

Susanna si scusa per averlo offeso. Gil le rivolge un gesto affettuoso e si avvia per uscire, ma non sembra essersi liberato dai sospetti.

Susanna riflette su quanto sia terribile non poter dominare una passione e non poterne parlare al marito. Poi si fa consegnare da Sante il misterioso pacchetto, e ne estrae una sigaretta. È quello il suo segreto: non può confessarlo a Gil, che detesta il fumo... Comincia a fumare voluttuosamente, quando all'improvviso Gil bussa alla porta. Sante si allontana, e Susanna, nascosta la sigaretta in tasca, gli apre. Gil non ha più dubbi: l'indugio nell'aprire, il calpestio agitato, l'odore di fumo ora più intenso... si aggira in cerca dell'amante di Susanna, con la scusa di aver dimenticato l'ombrello. Susanna candidamente glielo porge, e Gil, infuriato, lo spezza prima di uscire nuovamente.

Susanna riaccende la sigaretta e, adagiata in poltrona, segue affascinata le volute del fumo.

All'improvviso Gil rientra dalla finestra. Susanna nasconde la sigaretta dietro la schiena. Così, quando le afferra la mano nascosta, Gil si scotta. L'equivoco è chiarito. I due si chiedono reciprocamente perdono. Susanna è disposta a smettere di fumare, ma Gil è talmente sollevato che, al contrario, propone di essere lui a cominciare. Susanna gli porge una sigaretta e, avvicinandosi alla bocca di Gil, gliel'accende con la propria. Filosoficamente commentano che tutto, a questo mondo, è come il fumo di una sigaretta: basta un filo di vento per disperderlo. Solo l'amore è più forte di ogni contrarietà: perciò fumeranno insieme. Susanna appoggia il capo sulla spalla di Gil, che ammicca allusivamente. Sante capisce al volo e, precedendoli, apre la porta della loro stanza. Li saluta con un inchino e si allontana in una nuvola di fumo rischiarata dalla luce della luna.

Prima rappresentazione assoluta: Monaco di Baviera, Hoftheater, 4 dicembre 1909.

Questa scheda di sala è scaricabile dal sito del Regio all'indirizzo www.teatroregio.torino.it/node/6827.

Restate in contatto con il Teatro Regio:



La Voix humaine

Argomento

La scena rappresenta un angolo della camera di una donna, in un'atmosfera triste e malinconica, con un letto mezzo disfatto a sinistra, e a destra una porta semiaperta che lascia intravedere una stanza da bagno fortemente illuminata. Al centro, una sedia e un tavolino con sopra un telefono e una lampada che diffonde una luce tagliente. All'apertura del sipario una donna, con indosso una lunga sottoveste, giace distesa in terra davanti al letto, come morta. A un tratto si alza, prende un soprabito e si dirige verso la porta. Il telefono squilla: la donna getta il soprabito e si slancia verso l'apparecchio, alzando ansiosamente il ricevitore. Da questo momento tutto si svolgerà in un lungo dialogo di cui lo spettatore percepisce un solo interlocutore, la donna, dalle cui risposte può ricostruire ciò che presumibilmente viene detto all'altro capo della linea. Dapprima la comunicazione è disturbata da una serie di interferenze, e quando finalmente la donna riesce a mettersi in comunicazione con il proprio interlocutore, che si capisce essere un uomo, gli racconta di essere appena rientrata e di avere cenato fuori con l'amica Marthe.

Gli racconta di come la sera precedente avesse preso una pastiglia per addormentarsi, di come la mattina si sia risvegliata con un po' di mal di testa, di essere uscita in compagnia dell'amica e di essere appena tornata. Mentendo, dice di avere ancora indosso il proprio vestito rosa e il cappello nero sulla testa. La donna chiede poi se lui sia o meno in casa propria, e ne riceve una risposta affermativa. Lui le chiede di una borsa, in cui lei ha messo le lettere che i due si erano scambiati: lei risponde che può mandare qualcuno a prenderla. L'uomo sembra ammirare molto la forza d'animo che la donna dimostra; lei si schermisce, dice di non essere in collera con lui, di capire perfettamente, di sentirsi interamente responsabile per ciò che è avvenuto.

Gli ricorda poi di un'occasione in cui era stata lei stessa a volere quanto è successo e gli dice che può mandare il cameriere Joseph a prendere la borsa in portineria. La linea riprende intanto a essere disturbata, finché all'improvviso la comunicazione si interrompe. La donna prova allora a richiamare l'uomo, ma al numero della casa di lui risponde il cameriere, dal quale ella apprende che l'uomo non è in casa. Lui richiama subito, e lei, forse con la speranza di fargli ammettere che non sta chiamando da casa propria come le aveva fatto credere, confessa di avere mentito: non ha indosso il proprio vestito rosa, ma il soprabito buttato sulle spalle, e non ha cenato dall'amica Marthe. La sera precedente ha preso un'intera scatola di sonniferi, ma poi ha avvertito Marthe. L'amica, accorsa, è rimasta fino alla sera successiva (quella in cui si svolge la conversazione).

La donna ha ancora dei momenti di nostalgia e a un certo punto sente della musica attraverso la cornetta, e lo avverte; ma pur sapendo che lui la sta chiamando da fuori, gli consiglia di rimproverare i propri vicini per il baccano.

La conversazione prende una piega sempre più tragica, e lei sembra volersene scusare. Ognuno dei due interlocutori sembra volere in qualche modo rinfacciare le menzogne dell'altro senza parlarne scopertamente: lei lo rassicura che non tenterà più il suicidio, ma poi allude al fatto che saprebbe capirlo se lui confessasse di stare mentendo su qualcosa per non farla soffrire. Lui sembra arrabbiarsi, ma la linea cade di nuovo. Quando riescono a riprendere la conversazione, la donna cerca di renderla più disperatamente affettuosa, forse perché sente che sta volgendo al termine. Quando viene a sapere che lui sta per intraprendere un viaggio con un'altra donna, gli chiede di non scendere allo stesso albergo in cui soggiornavano insieme: le cose sono meno dolorose se immaginate senza certezze. A lei sfugge un'espressione d'amore, e subito si scusa, ma ormai è il momento del commiato: doloroso, appena sussurrato, mentre il telefono le sfugge di mano.

Prima rappresentazione assoluta: Parigi, Opéra-Comique, 6 febbraio 1959.

Se ritieni che la cultura musicale sia un valore irrinunciabile e pensi che sia importante dare direttamente il tuo appoggio, puoi firmare a favore del tuo Teatro, destinando il 5 per mille dell'IRPEF. È sufficiente scrivere il codice fiscale del Regio (00505900019) nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi. La destinazione del 5 per mille non comporta nessuna spesa e non è alternativa all'8 per mille né al 2 per mille.



Teatro Regio

William Graziosi, Sovrintendente
Alessandro Galoppini, Direttore artistico

Orchestra

Violini primi Stefano Vagnarelli*, Marina Bertolo, Francesco Gilardi, Elio Lercara, Carmen Lupoli, Enrico Luxardo, Miriam Maltagliati, Alessio Murgia, Valentina Rauseo, Daniele Soncin, Marta Tortia, Giuseppe Tripodi, Claudia Zanzotto, Roberto Zoppi

Violini secondi Cecilia Bacci*, Tomoka Osakabe, Bartolomeo Angelillo, Silvana Balocco, Paola Bettella, Antonella D'Andrea, Andrea Del Moro, Maurizio Dore, Anna Rita Ercolini, Fatjon Hoxholli, Paola Pradotto, Seo Hee Seo

Viole Armando Barilli*, Alessandro Cipolletta, Gustavo Fioravanti, Andrea Arcelli, Rita Bracci, Federico Carraro, Maria Elena Eusebietti, Alma Mandolesi, Franco Mori, Roberto Musso, Nicola Russo

Violoncelli Amedeo Cicchese*, Davide Eusebietti, Martina Biondi, Alfredo Giarbella, Giuseppe Massaria, Armando Maticena, Luisa Miroglio, Paola Perardi

Contrabbassi Davide Botto*, Atos Canestrelli, Fulvio Caccialupi, Andrea Cocco, Michele Lipani, Stefano Schiavolin

Ottavino Elisa Parodi

Flauti Federico Giarbella*, Alessandro Molinaro

Oboi João Barroso*, Stefano Simondi

Corno inglese Alessandro Cammilli

Clarinetti Luigi Picatto*, Luciano Meola

Clarinetto basso Edmondo Tedesco

Fagotti Corrado Dorrach*, Orazio Lodin

Corni Natalino Ricciardo*, Giacomo Bianchi, Fabrizio Dindo, Evandro Merisio

Trombe Ivano Buat*, Mauro Pavese

Tromboni Vincent Lepape*, Paolo Masi, Roberto Basile

Tuba Rudy Colusso

Timpani Ranieri Paluselli*

Percussioni Enrico Femia, Massimiliano Francese

Arpa Elena Corni*

Pianoforte e celesta Carlo Caputo

* prime parti

Direttori di scena Vittorio Borrelli, Carlo Negro • **Maestri collaboratori di sala** Giannandrea Agnoletto, Carlo Caputo • **Maestro rammentatore** Giulio Laguzzi • **Maestro collaboratore alle luci** Paolo Grosa • **Maestro collaboratore di palcoscenico** Jeong Un Kim • **Archivio musicale** Alessandra Calabrese • **Sopratitoli a cura di** Sergio Bestente • **Servizi tecnici di palcoscenico** Leonardo Madonia (Reparto macchinisti), Franco Inz (Reparto attrezzisti) • **Luci e audio-video** Andrea Anfossi • **Servizi di vestizione** Laura Viglione • **Realizzazione allestimenti** Claudia Boasso • **Coordinatore di progetto** Antonio Stallone

Scene, costumi, attrezzatura e calzature **Opéra Comique**, Parigi • **Trucco Makeuptre**, Torino

*Si ringrazia la **Fondazione Pro Canale** di Milano per aver messo i propri strumenti a disposizione dei professori Stefano Vagnarelli (violino Francesco Ruggeri, Cremona 1686), Cecilia Bacci (violino Santo Serafino, Venezia 1725), Amedeo Cicchese (violoncello Giovanni Grancino, Milano 1712), Marina Bertolo (violino Carlo Ferdinando Landolfi, Milano 1751) e Bartolomeo Angelillo (violino Bernardo Calcanius, Genova 1756).*